

Il presidente Usa auspica un trattato anche sulle armi strategiche

«Andiamo verso nuovi accordi»

Reagan conferma l'obiettivo di raggiungere con l'Urss un accordo per dimezzare anche gli arsenali strategici. Ultimum all'Iran: Khamenei - che interviene oggi - dica se l'Iran accetta o meno la risoluzione dell'Onu. Linguaggio durissimo nei confronti di Managua ma, al tempo stesso, dopo i tentennamenti delle scorse settimane, è costretto ad accettare il piano lanciato da Città del Guatemala.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Nella nostra ossessione sugli antagonismi del momento, spesso dimentichiamo quanto unisce tutti i membri dell'umanità. Forse ci servirebbe una minaccia universale, esterna, per riconoscere quanto ci unisce. A volte mi trovo a pensare quanto rapidamente potrebbero svanire le nostre divergenze se ci trovassimo ad affrontare una minaccia da parte di "alieni" extraterrestri. Ebbene cosa vi può essere di più "alieno" alle aspirazioni universali dei nostri popoli che la guerra e la minaccia di guerra?».

All'Onu Reagan ha voluto portare la sua «visione» del futuro del mondo». In cui si sono fusi delicati toni utopistici come questo a toni di forte integralismo ideologico, a più concreti elementi di realismo sulle possibilità di dialogo e compromesso diplomatico su questioni concrete.

Con l'Urss Reagan ha ribadito l'intenzione di andare oltre l'accordo sui missili a medio raggio raggiunto la scorsa settimana, citando esplicitamente l'obiettivo di una riduzione a metà anche per i missili strategici. E nel momento in cui da parte del Senato Usa viene il più forte attacco all'accelerazione dei sistemi di

«guerre stellari», con l'approvazione di un documento che critica in termini durissimi il tentativo della sua amministrazione di «reinterpretare» in senso largo, facendovi entrare la sperimentazione delle armi spaziali, il trattato Abm del 1972 che limita la sperimentazione e l'installazione di sistemi antimissile, ha continuato a difendere a spada tratta l'Sdi, con l'argomento però che il progetto «ha di molto migliorato le prospettive di una reale riduzione degli armamenti».

Dichiarandosi ottimista sulla possibilità che il dialogo costruttivo possa estendersi alla composizione dei conflitti regionali Reagan ha detto: «Guardiamo ad un'epoca in cui le cose che oggi consideriamo quali fonti di frizione e anche di pericolo divengano esempi di cooperazione tra noi e l'Unione Sovietica». Come esempio ha citato la possibilità di «una collaborazione per ridurre le barriere tra Est e Ovest a Berlino, e, più in generale, nell'intera Europa». Ma, pur esprimendo «interesse» ai cambiamenti in Unione Sovietica, ha strettamente legato il dialogo sulle questioni concrete ad una lezione su come Mosca dovrebbe estendere la «glasnost» sul piano della democrazia interna.

Sul tema su cui si concentrerà l'attenzione dell'Onu nei prossimi giorni, il conflitto Iran-Irak, Reagan ha valorizzato gli sforzi diplomatici su cui la segreteria generale dell'Onu ha insistito malgrado le riserve americane, ma ha dato un ultimatum - ha detto - «si rivolgerà a voi domani. Voglio approfittare dell'occasione per chiedervi di dire chiaramente e in modo inequivocabile se l'Iran accetta o meno la risoluzione 598. Se la risposta è positiva, sarà un passo benvenuto e una svolta. Se è negativa, il Consiglio di sicurezza non ha altra scelta che adottare rapidamente misure coercitive», cioè l'embargo delle armi nei confronti di Teheran.

Sul Nicaragua ha usato un

linguaggio durissimo, accusando i dirigenti sandinisti di vivere «nel privilegio e nel lusso» mentre il loro popolo soffre la fame. Ma in una certa misura ha dovuto tenere conto del fatto che proprio ieri Managua ha consentito che il quotidiano di opposizione «La Prensa» riprenda le pubblicazioni, pur esprimendo il sospetto che si tratti di «falsa democratizzazione». E, cosa ancora più importante, ha dovuto sciogliere le riserve che aveva precedentemente espresso sul piano di pace proposto a Città del Guatemala, dichiarando di appoggiarlo.

Scevardnadze, impossibile, ha preso frequenti appunti. Alla presidenza, il segretario generale Perez de Cuellar ha mosso il capo in senso di soddisfazione per i riconoscimenti al valore della sua missione in Iran e Irak. Le sedie della delegazione iraniana, il cui capo, il presidente della repubblica islamica Ali Khamenei, interviene oggi, sono rimaste vuote.



Il presidente Reagan mentre parla ai rappresentanti delle Nazioni Unite

Ambasciata Usa a Mosca: 5 piani saranno «ripuliti» delle microspie

L'Amministrazione Usa ha trovato la soluzione per la nuova ambasciata americana in costruzione a Mosca (nella foto) cosparsa di microspie. Cinque dei suoi otto piani verranno demoliti e ricostruiti, con una spesa di 72 milioni di dollari, meno dei 109 milioni che sarebbe costato abbattere completamente l'edificio e ricostruirlo come aveva proposto il Congresso. La notizia è anticipata dal «New York Times», e sarà ufficiale fra qualche settimana.

Cina e Israele grandi fornitori d'armi all'Iran

Le armi iraniane spianate contro le navi americane nel Golfo vengono in parte notevoli da Israele e dalla Cina, paesi verso i quali gli Usa (reduci dall'Iraq) stanno facendo pressioni perché interrompano le forniture, che hanno fatto compiere un salto di qualità all'efficienza dell'arsenale iraniano. Sebbene Tel Aviv e Pechino neghino, la Cia è certa che dal 1980 la Cina ha fornito armi all'Iran per 2,4 miliardi di dollari, e che Israele nel solo 1981 ne ha vendute per 135 milioni di dollari.

Sesso e politica Laborista in Gb rischia il seggio in Parlamento

Una battuta, è davvero troppo per la stampa popolare britannica, che ha preso di mira George Galloway, il quale alle ultime elezioni strappò il seggio in parlamento all'ex presidente della Cee Roy Jenkins. Galloway ha dovuto dimettersi dalla presidenza di una organizzazione assistenziale e rischia il seggio parlamentare.

Manifestano nell'Urss per il monumento a San Sergio

Il monumento a San Sergio nella sua città natale dell'Urss si farà, e sarà di granito. Così almeno hanno assicurato i dirigenti del partito locale ai duemila fedeli che domenica erano accorsi nella città di Radonesh, decisi a vincere ogni resistenza ufficiale installando nella piazza principale una statua in cemento del santo, che nel 1380 ebbe un ruolo rilevante nella vittoria sui tartari e nella liberazione della Russia dai mongoli.

Aereo iraniano bloccato a Francoforte per uno studente

È riuscito a scendere dall'aereo a Francoforte il giovane studente iraniano per il quale nel pomeriggio di ieri c'è stato un braccio di ferro fra le autorità tedesche e gli agenti segreti iraniani che non volevano far uscire dall'aereo della «Iran Air» appena giunto nell'aeroporto tedesco. Per cinque ore è stato rifiutato il permesso di decollo all'aereo che doveva rientrare a Teheran, fino a quando gli agenti hanno mollato.

RAUL WITTENBERG

Disarmo, chi ha paura dell'intesa?

I parlamentari dei paesi Nato hanno cominciato a discuterne ieri a Oslo. Ma intanto dagli ambienti militari vengono giudizi preoccupati

BRUXELLES. Lo storico accordo di principio sul disarmo varato a Washington da Shultz e Scevardnadze sarà certamente al centro del lavoro della sessione annuale dell'Assemblea atlantica, che si è aperta ieri a Oslo, e si concluderà venerdì. La discussione dell'assemblea, che non ha al-

sentanze parlamentari dei 16 paesi, espressione dunque delle forze politiche nazionali della Nato.

La valutazione politica degli accordi di Washington assume un'importanza estrema proprio nel momento in cui dagli ambienti della Nato, e da parte di alcuni governi europei, si manifestano perplessità e paure per il futuro di un'Europa occidentale priva dell'ombrello nucleare americano e quindi esposta alla minaccia delle forze convenzionali sovietiche.

Gli ambienti militari atlantici non nascondono, a questo proposito, una netta opinione negativa: basti citare, per tutti, il giudizio del comandante in

capo delle forze alleate in Europa, il generale americano John Galvin, secondo il quale un accordo fra Usa e Urss per lo smantellamento delle armi nucleari a medio raggio può essere «troppo rischioso».

«Negli ultimi anni - sostiene Galvin in una intervista a "Newsweek" - i sovietici si sono duramente impegnati per portare all'attuale livello le loro armi convenzionali, dotate di grande mobilità, capaci di azioni rapide e molto potenti. Conclusione: la Nato deve prendere urgenti provvedimenti di sostegno», rafforzando argomentazioni e proprie forze convenzionali, e anche quelle nucleari non coperte dall'accordo fra Usa ed Urss.

Molto più diplomatico nella forma e più positivo nella sostanza, il segretario generale della Nato, l'inglese lord Carrington, ci ha tenuto a ricordare che nessun accordo definitivo è stato ancora raggiunto, e che, comunque, i missili a medio raggio di cui si sta trattando non rappresentano che il tre per cento di tutte le armi nucleari esistenti nei due campi. «È una percentuale minima a cui bisogna aggiungere - ha detto - il grandissimo squilibrio delle forze convenzionali tra i paesi del Patto di Varsavia e quelli della Nato». Tuttavia, Carrington ha aggiunto che ora è perfettamente possibile giungere ad un accordo anche per quanto riguarda la

riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, a patto che «l'Unione Sovietica eviti di far dipendere tale accordo da una rinuncia al progetto di «guerre stellari» da parte degli Usa. Comunque, ha concluso, ora «l'atmosfera è ovviamente molto più distesa di prima».

Su un altro punto sensibile della trattativa fra Usa e Urss che dovrà portare al perfezionamento dell'accordo di principio sulla eliminazione dei missili a medio e a corto raggio, quello cioè che riguarda la sorte degli arsenali nucleari indipendenti di Gran Bretagna e Francia, è intervenuto ieri il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe, affermando che quegli arsenali non so-

no in discussione. «Dobbiamo mantenere l'efficienza delle nostre difese evitando di abbassare la guardia», ha detto il ministro conservatore, aggiungendo che «non verrà apportata nessuna modifica» al programma di ammodernamento degli arsenali nucleari dei due paesi. Lo stesso concetto è stato ribadito dalla signora Thatcher in una intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel», in cui si sottolinea fra l'altro la superiorità sovietica in campo convenzionale e chimico.

Ma intanto la macchina negoziale è in moto. Ieri le delegazioni di Usa ed Urss si sono incontrate a Ginevra per un primo esame dell'accordo di principio sugli euromissili.

Dure accuse dei democratici al Senato Usa «Reagan non è affidabile, disprezza i trattati»

Ma Reagan è un interlocutore affidabile per la conclusione di un accordo sugli euromissili? O non accadrà come per l'Abm, che il presidente intende stravolgere per poter andare avanti con il progetto di guerre stellari? Gli inquietanti interrogativi vengono da un potente personaggio come Sam Nunn, presidente democratico della commissione del Senato per le forze armate.

WASHINGTON. L'accordo per l'eliminazione degli euromissili rischia di rimanere lettera morta per lungo tempo, se Reagan non rinuncerà a quella che eufemisticamente viene definita una interpretazione «allargata» del trattato Abm sui missili balistici intercontinentali, ma che in realtà comporta un vero e proprio travisamento dello stesso trattato, concluso fra Usa ed Urss nel 1972.

Partendo dalla considerazione che l'amministrazione Reagan sta barando sulla interpretazione del trattato per affrettare i tempi delle «guerre stellari», i presidenti della commissione forze armate del Senato, Sam Nunn, e di quella degli Esteri, minacciano ora di sottoporre ad una analisi mi-

nuziosa il nuovo accordo sugli euromissili, in modo da evitare interpretazioni controverse nel futuro. «La teoria per cui l'amministrazione rità i trattati potrebbe complicare in modo estremo e prolungare di molto l'esame del trattato sugli euromissili», sostiene la commissione Esteri in un rapporto durissimo nei confronti di Reagan. Vi si sostiene che la nuova interpretazione dell'Abm rappresenta «il più palese abuso di un trattato nei duecento anni dalla Costituzione». L'atteggiamento di Reagan viene definito «un altissimo disprezzo per le leggi interne ed internazionali».

Di qui l'intenzione delle due commissioni senatoriali di passare al setaccio il nuovo

accordo sugli euromissili. L'accordo, d'altra parte, non potrà entrare in vigore - e quindi i missili non potranno cominciare ad essere smantellati - se non dopo la ratifica da parte del Congresso americano e del Soviet Supremo dell'Urss.

D'altra parte, le preoccupazioni che muovono Sam Nunn, ed altri esponenti democratici che repubblicani del Congresso, sono anche di altra natura. Si teme cioè che lo smantellamento degli euromissili (che il democratico Les Aspin ha definito «un passo in una direzione sbagliata») renda ancora più pericolosa la superiorità sovietica in materia di armamenti convenzionali.

Le più grandi manovre militari franco-tedesche «Verdi» e «blu» contro «rossi»: difesa europea alla prova

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. I «rossi» avanzano su un paese «verde» (neutrale) ma due altri paesi, uno blu (Rig) e uno azzurro (Francia) decidono di impedire questa violazione della neutralità e uniscono le loro forze per respingere l'invasore. Riusciranno i nostri eroi a sconfiggere i villi «rossi» e col loro sacrificio a salvare la libertà del paese aggredito?

Non c'è dubbio, come in ogni bella storia «fumettistica», favorita nel caso specifico dalla varietà dei colori degli attori principali, che la risposta sarà positiva. Questo comunque non è un racconto per giovani europei ma il tema centrale delle «manovre militari» più imponenti che siano mai state organizzate nella storia dei rapporti franco-tedeschi. Cominciate ieri pomeriggio con l'invasione dei «rossi», esse si svilupperanno per quattro giorni consecutivi tra la Baviera e il Baden-Wur-

temberg e si concluderanno giovedì 24 alla presenza del presidente Mitterrand e del cancelliere Kohl, a dire il significato non solo militare ma anche politico di tutta questa gigantesca operazione.

Battezzate «Kecker Spatz» (passero ardito) dai tedeschi, in riferimento al leggendario uccello che, edificando il suo nido, mostrò ai costruttori della cattedrale di Ulm come trasportare le travi; destinate ad offrire alla Far (Forza d'azione rapida) francese un terreno ideale per la dimostrazione della sua efficienza, queste manovre sono, al tempo stesso, il primo esperimento «dal vero» di quella cooperazione militare franco-tedesca che, con altre dimensioni e con altri mezzi, dovrebbe diventare, secondo certuni, il «nocciolo duro» della difesa dell'Europa occidentale dopo la liquidazione degli euromis-

sili.

Restiamo tuttavia a queste manovre, previste ben prima dell'accordo franco-sovietico sugli euromissili ma concepite come «esempio straordinario» in quanto aggregano nello stesso scenario forze ufficialmente dipendenti dalla Nato, quelle tedesche, e forze che della Nato non fanno parte da ormai oltre vent'anni, quelle francesi.

Domenica notte, su sei diversi ponti del Reno, 20mila soldati francesi e 5mila mezzi da trasporto, corazzati e no, hanno varcato la frontiera franco-tedesca. Quasi tutti appartenevano alla Far, un corpo misto creato dal ministro socialista Heru nel 1983, di cui abbiamo visto in televisione la capacità di «azione rapida» e distruttrice dal suolo. Per cinque ore tutta la regione è stata scovata da questa finta invasione liberatrice di uomini e mezzi militari diretti sul teatro delle operazioni. Che sono cominciate così: la

UNO

Con un po' di fantasia provate a rispondere a questa domanda: si può passare pacatamente il tempo con la televisione e vivere consapevolmente il nostro tempo?

Con RAI UNO capirete come ogni punto di vista può avere la sua risposta. E, inoltre, potete sempre girare pagina.